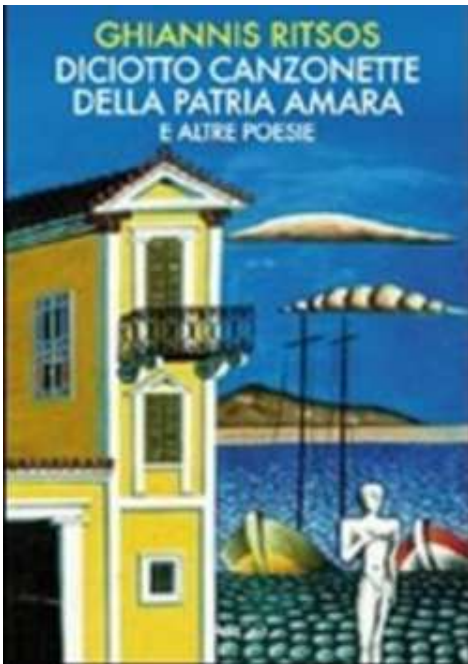




NOVITA' IN BIBLIOTECA

7 ottobre 2016



Diciotto canzonette della patria amara e altre poesie di Ghiannis Ritsos

Ritsos è stato il faro al quale fare riferimento nei momenti più oscuri e crudeli... Tutta la vita di Ghiannis Ritsos è stata in realtà una continua, inesausta testimonianza nel senso di una presenza e di una partecipazione in prima persona agli avvenimenti, alle tragedie e ai dolori dell'uomo greco in primis e nel contempo di qualunque uomo. ... La *Grecità* di Ritsos indica il modo di essere greco in un sentire dove si intreccia la realtà odierna alle inestinguibili radici del mito antico; e segnala anche l'impasto unico e speciale tra l'uomo greco e la natura greca, tra lui e le cose...La *grecità* scorre in tutta la produzione poetica ritsiana...ma dove prorompe libera e accorata è nelle *Diciotto canzonette della patria amara* scritte da Ritsos nel campo di concentramento per detenuti politici di Partheni, nell'isola di Leros, tra il 1968 e il 1970... Erano nate per essere musicate da Mikis Theodorakis (a cui sono dedicate) che infatti le mise in musica...

Dall'introduzione di Tino Sangiglio

*La Grecità non compiangerala – quando
sta per piegarsi con il pugnale alle
costole, con al collo il laccio,*

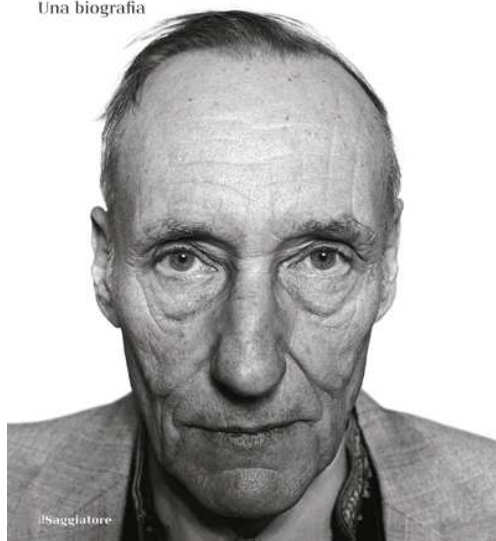
*Eccola di nuovo insorgere più forte e
piena di furore ad arpionare il mostro
con la fiocina del sole.*

Barry Miles

Io sono Burroughs



Una biografia



Io sono Burroughs : una biografia di Barry Miles ; traduzione di Fabio Pedone

William Burroughs ha cinque anni quando, seduto con il fratello nella casa di famiglia, in un quartiere altoborghese di St. Louis, scoppia improvvisamente a piangere: «Era come la sensazione disperata e assoluta di essere vulnerabile». William ne è ancora ignaro, ma lo Spirito del Male è già penetrato in lui, entità ostile che lo perseguiterà per tutta la vita. Che studi medicina a Vienna o antropologia ad Harvard, che faccia il disinfestatore a Chicago o si rifugi tra le braccia dell'amico Allen Ginsberg a New York, lo Spirito del Male non gli darà mai pace, portandolo alle azioni più sconosciute e alle sperimentazioni più folli, ma anche, per reazione violenta, alle visioni più lucide e alle verità più drammaticamente insondabili. L'uccisione della moglie nella delirante e ubriaca imitazione di Guglielmo Tell; la ricerca di giovani corpi nei casinò di Tangeri; l'automutilazione del mignolo per farne dono all'innamorato; la dipendenza dall'alcol e dalle droghe; forse anche la scelta di abbandonare e dimenticare per vent'anni il

figlio Billy jr., ucciso a trentasei anni dall'alcol e dall'eroina dopo aver scritto che il padre gli aveva avvelenato la vita; la fascinazione per l'occulto in tutte le forme con cui si manifesta, dallo sciamanismo a Scientology alla stregoneria: Burroughs, vestito di un abito scuro e di un cappello fedora per scivolare tra la folla come un *hombre invisible*, con l'immane pistola in tasca e la freddezza inquietante dello studioso, sperimenta ogni possibile deragliamento dei sensi, convinto di poter sfuggire al controllo dello Stato, delle religioni, del sesso, della droga, delle dipendenze solo immergendosi fino in fondo, sprofondandosi ogni volta, dando in pegno la sua vita per guadagnarne mille. Sempre in fuga – Tangeri, Parigi, Città del Messico, New Orleans, Chicago, New York – e sempre un passo oltre, non solo rispetto agli amici beat, che ammirati lo elessero capo spirituale, ma anche alle mode letterarie e culturali e a qualsiasi limite dell'immaginario e della morale.

Barry Miles assistette in presa diretta alla eccezionale esistenza di Burroughs e ne ricostruisce qui, tramite testimonianze inedite, l'intera vicenda biografica. Miles non pretende di interpretare i testi del suo oggetto di studio, però offre elementi inestimabili sui metodi di lavoro dello scrittore. Rintraccia uno per uno, nella miriade di figure che affollano il suo libro, i modelli destinati a riapparire, a volte dopo decenni, nei romanzi di Burroughs. Cerca il nesso, mai tanto intimo come in questo caso, tra la vita e l'opera di uno scrittore arrivato alla letteratura tardi, quando a metà degli anni cinquanta era già sui quarant'anni, e nella cui biografia l'intreccio tra esperienze reali e creazione è quasi indistinguibile.



Quando cadono le stelle di Gian Paolo Serino

Serino scrive un romanzo sull'implosione della società dello spettacolo; attinge a fatti realmente accaduti e rivela l'altro volto del successo di alcuni celebri personaggi del mondo dell'arte, del cinema e della letteratura: Picasso, Kafka, Salinger, Cary Grant, Stephen King, Hemingway, Poe,... Incontriamo Picasso che durante l'occupazione nazista rende immortale la figlia della donna di servizio di un hotel su una spiaggia di Juan-les-Pins, in Francia. Conosciamo meglio un attore famoso, alcolizzato e depresso nella vita privata ma considerato il simbolo del «sogno americano» in pubblico – Cary Grant – che riceverà una notizia che gli sconvolgerà la vita. Ci indigniamo per la storia di una ragazza vitale e ribelle che, negli anni '40, è sottoposta per volere del padre a un intervento di lobotomia frontale. Assistiamo alla dipartita di uno dei più grandi scrittori del '900 che, puntandosi la canna del fucile in bocca, mette fine alla sua esistenza. Confidiamo nel sentimento di un giovane scrittore newyorchese – Salinger – che s'innamora della figlia di un Premio Nobel per la letteratura. Una relazione tormentata che lo sconvolgerà al punto da pubblicare uno dei

libri più venduti al mondo. E scopriamo la storia di un funzionario di una compagnia di assicurazioni che si occupa di sicurezza sul lavoro; conosce una cameriera in un bordello di Praga e, grazie a lei, trova il modo per salvare l'umanità.



Martin il romanziere e altre storie fantastiche di Marcel Aymé

Marcel Aymé, ovvero quando la fantasia irrompe nella realtà con la forza di un tornado. Come accade al romanziere Martin, che aveva la brutta abitudine di far sempre morire i suoi personaggi finché un giorno non ricevette la visita di uno di loro deciso a rivendicare il proprio diritto alla vita. O a quel signore di Montmartre, cui spuntò in testa un'aureola che gli causò più imbarazzi che ammirazione. Miracoli improbabili, un po' ridicoli, sempre esilaranti, raccontati per il puro piacere di affabulare, e per mettere alla berlina i peccati dell'umanità senza rinunciare a intenerirsi per l'umanità dei peccatori. In questa raccolta di novelle, che rilancia in Italia il miglior Aymé dopo un'assenza durata decenni, il pirotecnico scrittore sciorina con benevolo ma corrosivo umorismo un insuperabile campionario di figure di ordinaria straordinarietà. Un catalogo ragionato e irragionevole di casi limite per descrivere alcuni caratteri, universali e non sempre lusinghieri, della grande e litigiosa famiglia degli umani.

La donna che visse due volte di Boileau, Narcejac

Narra la leggenda che la premiata ditta del noir francese formata da Pierre Boileau e Thomas Narcejac abbia scritto *La donna che visse due volte* con uno scopo ben preciso: quello di piacere ad Alfred Hitchcock. Una scommessa azzardata, indubbiamente (anche se i due non ignoravano che il regista avrebbe già voluto adattare per lo schermo *I diabolici*, che gli era stato soffiato da Henri-Georges Clouzot). Come tutti sanno, la scommessa fu vinta, e la storia della enigmatica Madeleine, che sembra tornare «dal regno dei morti», diventò quello che la critica ha definito il capolavoro filosofico di Alfred Hitchcock – e uno dei film più amati dai *cinéphiles* di tutto il mondo. Quando, molti anni dopo, François Truffaut gli chiederà che cosa esattamente gli interessasse nella storia di questa ossessione amorosa che ha la tracotanza di sconfiggere la morte, Hitchcock gli risponderà: «la volontà del protagonista di ricreare un'immagine sessuale impossibile; per dirlo in modo semplice, quest'uomo vuole andare a letto con una morta – è pura necrofilia». Attenzione però: se è vero che ci si accinge alla lettura del libro avendo davanti agli occhi la sagoma allampanata di James Stewart e il corpo di Kim Novak, a mano a mano che ci si inoltra nelle pagine del romanzo le immagini del film si dissolvono e si impone, invece, potentemente la dimensione onirica, angosciosa, conturbante di Boileau e Narcejac, che sanno invischiare il lettore negli stessi incubi ai quali i loro personaggi non riescono a sfuggire fino all'ultima pagina – e anche oltre.



Istanbul Istanbul di Burhan Sönmez

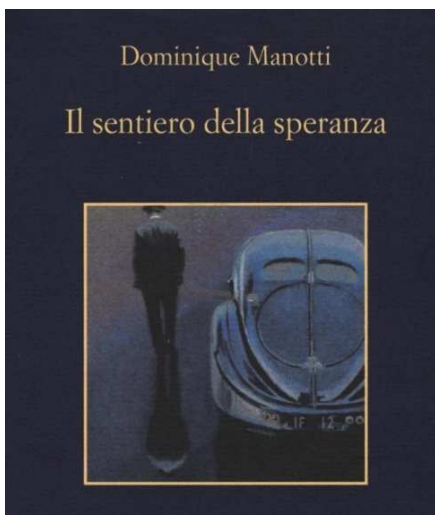
Una cella, quattro uomini, dieci giorni, una moltitudine di storie: un dottore, un barbiere, uno studente e un vecchio rivoluzionario sono incarcerati in una stanza angusta e gelata nei sotterranei di Istanbul. Fra gli interrogatori, le torture, il tempo sospeso e l'immobilità forzata cui sono inchiodati, scoprono l'incanto e il potere della parola come unica via di fuga possibile. I protagonisti di questo libro trascorrono il tempo della loro segregazione raccontandosi storie e svelando così il filo che li lega e il motivo per cui si trovano imprigionati: nella Istanbul sopra la cella, quella che vive e brulica tra bellezza e orrore, qualcosa sta per accadere, un cambiamento, una rivoluzione... E' la città, con le sue contraddizioni e le infinite realtà che la compongono, la vera protagonista del libro: la Istanbul "di sopra" insieme alla Istanbul sotterranea, quella della speranza e della luce mescolata – fin dal titolo – alla sua gemella, quella dell'ombra, dell'arroganza degli uomini, della brutalità del potere.



Burhan Sönmez è nato ad Ankara nel 1965, dov'è cresciuto parlando turco e curdo. Scrittore, avvocato, professore di Letteratura all'Università di Ankara e attivista dei diritti umani. Freedom for Torture lo curò e lo aiutò a trasferirsi in Inghilterra dopo essere finito nelle mani della polizia turca. Ha cominciato a scrivere nei lunghi mesi di riabilitazione.

Il ladro e i cani di Nagib Mahfuz

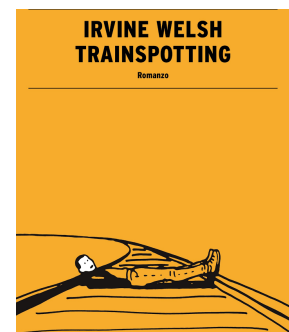
Quando nel 1961 scrive *Il ladro e i cani* Naguib Mahfuz è un uomo deluso, sotto tiro, con una sola via di scampo e difesa: la letteratura. Questo romanzo è la sua risposta ai traditori, ai violenti, ai «cani». Il protagonista, Said Mahran, è un ladro, scarcerato dopo quattro anni di prigione. Fuori c'è un mondo nuovo. Non può inserirsi nella società, è tradito da tutti, la moglie, la figlia, gli amici, appunto "i cani". Il tradimento supremo è quello di Rauf, il giornalista, che Said ricorda giovane, «non un qualunque studente rivoluzionario, la rivoluzione incarnata», «combattivo, indipendente, capace di sarcasmi e denunce contro il potere». Ma quando Said cerca un suo articolo sul giornale trova un commento sulla moda femminile. Quando cerca il suo nuovo indirizzo, arriva a una villa protetta da muri e guardiani. Quando lo incontra, scopre un borghese che «ha dichiarato la tregua di classe». «Dove sono andati a finire tutti i tuoi principi, Rauf?» domanda Said nel flusso di coscienza che agita i suoi pensieri e la narrazione. Il romanzo è scritto sotto forma di thriller: l'autore accompagna con mano compassionevole il protagonista nella sua tragica discesa agli inferi. L'ambientazione è quella di una Cairo terminale, divisa in due tra nuova ricchezza e perenne squallore. In questo mondo dominato dalle tenebre, solo due flebili luci: una donna di nome Nur ed un vecchio maestro spirituale. Ma anche l'amore e la religione non possono in alcun modo lenire l'angosciata solitudine dell'individuo, costretto a vivere in un mondo dominato dall'ingiustizia e dal tradimento. Attraverso Said e il grande inganno che è stata la sua esistenza Mahfuz racconta il fallimento della rivoluzione: mai fu più spietato e pessimista...mai, più lucido.



Il sentiero della speranza di Dominique Manotti

Una piccola prostituta thailandese viene trovata morta in uno dei tanti laboratori tessili del Sentier, un quartiere abitato in prevalenza da lavoratori turchi clandestini. Siamo a Parigi nel 1980. Le indagini sono affidate al commissario Daquin del X Arrondissement: bello, colto, a capo di una squadra dai metodi non proprio ortodossi che indaga su una «rete turca». La droga turca è nelle mani dell'estrema destra e rientra nei ramificati contatti di questa in quel marasma politico della regione tra Anatolia Iran Iraq... Daquin trova una pista che può portarlo in alto, verso traffici internazionali, dove tutto, dalla droga ai bambini alle armi alle guerre, si scambia e, come una piramide rovesciata che tocca il vertice di un'altra piramide, s'incontra col mondo degli affari onesti. E in quel punto di contatto, il poliziotto scova una donna inquietante. Le inchieste del commissario Daquin, poliziotto omosessuale senza complessi, sofisticato e deciso, mettono in luce un universo criminoso stratificato, realisticamente una rete più che una gerarchia, che unisce criminali di strada, vittime e violenti, viziosi, colletti bianchi, poliziotti corrotti e doppiopetti. La creatrice

della serie, la francese Dominique Manotti, economista di professione, ha composto con i suoi polizieschi una specie di antiepopica del capitalismo che letterariamente denuda tutti gli inghippi attuali: la finanziarizzazione dell'economia; il tritacarne della globalizzazione; il brodo impurificabile di mercati neri ed economie sane, e di pace e guerre; il cinismo dei governi; la complicità dei corpi separati dello stato. Nel suo stile scabro che guarda con gli occhi dell'investigatore, scrive gialli al servizio del pensiero critico. Ma capaci di fare respirare al lettore le atmosfere umane e ambientali, secondo la grande tradizione del *polar* francese.



Trainspotting di Irvine Welsh

Un pugno di ragazzi a Edimburgo e dintorni: il sesso, lo sballo, la rabbia, il vuoto delle giornate. Sono i dannati di un modernissimo inferno "chimico", con la loro vita sfilacciata e senza scampo. Alla ricerca di un senso da dare alla propria esistenza - che non sia il vicolo cieco fatto di casa, famiglia e impiego ordinario - trovano nella droga e nella violenza l'unica risposta possibile. Sboccato, indiavolato, travolgente: l'esordio di un talento letterario, il romanzo shock che ha fatto epoca e dato voce a una nuova generazione. Da questo romanzo - uscito nel 1993 - è stato tratto l'omonimo film di Danny Boyle.

Il re dell'uvetta di Fredrik Sjöberg

«Perché uno non si arrende? Cos'è quel desiderio che lo spinge?» Eccentrico ricercatore, collezionista e narratore della natura e dei personaggi straordinari che l'hanno esplorata, Fredrik Sjöberg ci accompagna in un viaggio alla scoperta dell'inafferrabile Gustaf Eisen. Zoologo, pittore, archeologo, fotografo, leggendario esperto di lombrichi in Svezia e pioniere della coltivazione dell'uvetta in California, Eisen ha vissuto le sue mille vite a cavallo tra Otto e Novecento incarnando il tipico genio universale del Rinascimento. Un fuoriclasse delle scienze e delle arti che è stato consulente di Darwin, ha insegnato a dipingere a Strindberg, e ha affascinato la moglie di William Randolph Hearst, raccogliendo per lei in Guatemala la più ricca collezione di tessuti maya al mondo. Un inarrestabile globetrotter che ha fondato il Sequoia National Park – dove è sepolto, ai piedi del monte che porta il suo nome – ed è riuscito a trovare il Santo Graal, un calice d'argento di Antiochia oggi conservato al Met di New York. Setacciando luoghi sperduti e fonti rarissime, Sjöberg ricompone le avventure di questo formidabile eppure sconosciuto outsider, che ha compiuto studi impareggiabili immergendosi in passioni bizzarre, dettagli curiosi, trovando nell'apparentemente piccolo l'infinitamente grande. Ed è così che Eisen diventa un suo alter ego d'eccezione, in un gioco di specchi ricco di humour e aneddoti affabulatori con cui Sjöberg si interroga sulla propria passione per tutto ciò che solletica la sete di nuove conoscenze: il gusto della sfida e di scoprire inedite fonti di bellezza, l'inquieto ricerca di un'unicità a se stessi e agli altri. E realizza un inclassificabile racconto sul rapporto tra l'uomo e il mondo.



MERAVIGLIOSO
AMORE
Storia di V.
Maria Grazia Forli



Meraviglioso amore : storia di V. di Maria Grazia Forli

V. è Vanessa Simonini è una delle tante giovani vittime del femminicidio. V. era una ventenne piena di vita che in una notte di dicembre del 2009 è stata strangolata da un "amico", che ha poi abbandonato il suo corpo sul greto del fiume Serchio, vicino a Galliciano. In questo libro la madre ripercorre le tappe principali della sua esistenza, tra i luoghi dei ricordi e la voglia di giustizia.

I senza terra : se n'è già andato Messia? di Szilárd Borbély

Nel 2013, all'età di cinquant'anni, Szilárd Borbély pubblica un romanzo dal titolo *Nincstelenek*, qualcosa come *i derelitti*, coloro che non hanno nulla, che sono stati spogliati di tutto. Da chi? Dagli occupanti nazisti prima, dagli occupanti comunisti poi. La vicenda si svolge tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del secolo scorso, in un misero villaggio abitato da zingari, ungheresi, romeni di varie religioni ed etnie. Il narratore è un bambino che vive con la famiglia in un tugurio di fango, argilla e letame. Gli strati infimi dell'esistenza nei quali si svolge la vicenda sono descritti con un linguaggio diretto, semplice, mai finto, senza evitare né forzare crudeltà, ma senza nascondere nemmeno nulla. Persino il lettore che cerchi solo puro intrattenimento rimane avvinto da questa narrazione di un'onestà, di una dirittura e di una profondità oggi irreperibili nella letteratura mondiale. Non a caso infatti *I senza terra* è stato considerato dalla stampa internazionale un romanzo che «appartiene alla più vera, più grande letteratura contemporanea». Da tanta tensione, l'autore purtroppo è morto suicida nel 2014, l'anno successivo alla pubblicazione di quest'opera ormai tradotta in varie lingue e diffusa in numerosi paesi. C'è forse una trama avvincente alla base di tale successo? Sì. La vicenda è il semplice fluire dell'esistenza quotidiana di quel villaggio, con tutta la miseria, tutta la crudeltà, tutto l'intrecciarsi di vita animale, addirittura biologica, di meschinità e schermi politici, religiosi e razziali. Eppure si esce da questa lettura come rigenerati: perché non c'è l'illusione da quattro soldi qui, ma solo coraggio, umana caparbietà e verità.

Giorgio Pressburger



Il tempo dell'attesa di Elizabeth Jane Howard

Howard costruisce il vasto intreccio di vicende familiari con lucida capacità di analisi storico-sociale e ci propone il punto di vista di chi non è considerato protagonista della storia, perché non va a combattere, ma resta a casa: i bambini, i vecchi, le donne soprattutto. Dopo *Gli anni della leggerezza* nel settembre del 1939 ritroviamo la famiglia Cazalet riunita a Home Place davanti alla radio in un silenzio sconvolto per la notizia dell'inizio della Seconda guerra mondiale. Mentre l'emergenza bellica impegna gli uomini lontano da casa, la villa di campagna accoglie chi fugge dai bombardamenti su Londra. La guerra entra nella quotidianità: le finestre devono essere oscurate, le cuoche si ingegnano ad allestire con il cibo razionato i pasti di una famiglia esigente, aerei nemici solcano il cielo e a volte precipitano dietro casa, le donne aiutano le infermiere a curare i soldati feriti. A riprendere le fila del racconto sono le tre ragazze: Louise insegue il sogno della recitazione a Londra, dove sperimenta uno stile di vita tutto nuovo, in cui le rigide regole dei Cazalet lasciano spazio al primo paio di pantaloni e alle prime esperienze amorose. Clary sogna qualcuno di cui innamorarsi e si cimenta nella scrittura con una serie di toccanti lettere al padre partito per la guerra. E infine Polly, ancora in cerca della sua vocazione, risente dell'inevitabile conflitto adolescenziale con la madre e, più di tutti, soffre la reclusione domestica e teme il futuro. Tutte e tre aspettano con ansia di poter diventare grandi e fremono per la conquista della propria libertà. Insieme a loro, fra tradimenti, segreti, nascite e lutti inaspettati, l'intera famiglia vive in un clima di sospensione mentre attende che la vita torni a essere quella di prima.



La frantumaglia : Carte. 1991-2003, Tessere. 2003-2007, Lettere. 2011-2016 di Elena Ferrante

A tredici anni dalla prima edizione (con scritti dal 1991 al 2003) e a nove dalla seconda che portava in appendice «Tessere» (concernente ulteriori materiali dal 2003 al 2007), *La frantumaglia* esce ora in versione ampliata che, ai due nuclei originari, ne aggiunge un terzo. Il libro ci porta nel laboratorio di Elena Ferrante, ci permette di dare uno sguardo nei cassetti da cui sono usciti i suoi romanzi offrendo un esempio di passione assoluta per la scrittura. La scrittrice risponde a non poche delle domande che le hanno fatto i suoi lettori. Dice perché chi scrive un libro farebbe bene a tenersi in disparte e lasciare che il testo faccia il suo corso. Dice i pensieri e le ansie di quando un romanzo diventa film. Dice com'è complicato trovare risposte in pillole alle domande di un'intervista. Dice delle gioie, delle fatiche, delle angosce di chi narra una storia e poi la scopre insufficiente. Dice dei suoi rapporti con la psicoanalisi, con le città in cui è vissuta, con l'infanzia come magazzino di mille suggestioni e fantasie, con la maternità, con il femminismo. Il risultato è l'autoritratto narrativamente vivacissimo di una scrittrice al lavoro.

Repertorio dei matti della città di Livorno, a cura di Paolo Nori

“Forse ogni città dovrebbe possedere un repertorio dei pazzi, così come di ogni città esistono le guide dei ristoranti e degli alberghi”.



Paolo Nori con l’editore Marcos y marcos hanno dato vita così a seminari e quindi a dei libretti – uno per città - che sono anche dei piccoli libretti di storia, di una storia laterale e insignificante ma anche molto bella. I partecipanti ai seminari si trasformano un po’ in cronisti medievali della contemporaneità e raccontano i personaggi strani, squinternati della città in cui vivono.

A Livorno lo stage è stato tenuto da Nori a maggio e giugno 2016 e che si è concluso con la scrittura collettiva di storie minime di ordinaria follia della nostra città, un testo originalissimo interamente dedicato alla stravaganza delle genti labroniche. Nel libro trovano il loro “spazio letterario” personaggi storici della città come Cutolo, il Pelagatti, Mario del Riovero, lo Sceriffo, il Nocchi e

accanto a queste strambe figure popolari affiorano anche personaggi toccati da barlumi di grande genio creativo, artisti veri e propri come Modigliani o Piero Ciampi. Non manca la gente comune, come *“quella che aveva la fissa delle pulizie e se la chiamavi la domenica pomeriggio per proporle un cinema ti diceva - Scusa ma non posso, devo dare una sistemata a bagno e pavimenti, perché domani viene la Pamela a pulire”*. O quello *“che passava le giornate affacciato alla finestra aspettando un incidente”*.

Ci si vede alla Borsa : ricordi e prospettive di un bar che ha fatto storia Alessio Giovarruscio

Un'avventura imprenditoriale straordinaria cominciata sessant'anni fa e ancora oggi più viva che mai: il bar La Borsa di Pisa che ha incarnato il bisogno di socialità di intere generazioni. Tutti finivano per scivolare in quel palcoscenico molto simile a un set cinematografico tipo Amici Miei: manager e playboy, professionisti e rovinati, miliardari e finti tali, chi aveva tutto e chi non aveva nulla. In queste pagine La Borsa diventa personaggio e voce narrante di un luogo "mitico e meta-fisico" per antonomasia, come la Via Pal per i Boka e i Nemeček, o la Terra di Mezzo per gli Hobbit, uno spazio narrativo nel quale i mutamenti sociali si incrociano con la tradizione e ne fanno il centro pulsante della città grazie ai racconti di tanti testimoni che quei mutamenti li hanno vissuti da protagonisti.

Pisa... che ti devo di'? di Carlo Caterini

Più di cento sonetti in vernacolo pisano con illustrazioni di Nicola Gorreri

William Klein : il mondo a modo suo

Nato nel 1928 a New York da una famiglia ebrea di origine ungherese, a vent'anni si trasferisce a Parigi per diventare pittore. Studia al fianco dell'artista Fernand Léger ma decide di spostare i suoi interessi verso la fotografia. Nel 1957 vince il premio Nadar per il libro *New York*, un diario fotografico sulla sua città d'origine. Klein spiega così il suo approccio alla street photography in quegli anni: *"Era come se fossi un etnografo. Trattavo i newyorchesi come un esploratore avrebbe trattato uno zulu, cercando lo scatto più crudo, il grado zero della fotografia"*. Negli anni cinquanta Klein scopre il cinema con Federico Fellini a cui fa da assistente; contemporaneamente alla fotografia di moda, Klein si dedica alla regia di film sperimentali, documentari e spot pubblicitari.

William Klein. il mondo a modo suo, ripercorre l'articolato ed eclettico percorso artistico del fotografo in oltre 60 anni di attività. Dalle prime composizioni astratte agli scatti dada-pop sulla New York degli anni Cinquanta. Da Roma, Tokyo e Mosca a Parigi, Londra e Algeri. Dalle pagine di *Domus*, *Vogue* e dei suoi libri fotografici alle oltre venti pellicole tra documentari e film di finzione: ecco *Il mondo a modo suo*, momenti che segnano più di sessant'anni di carriera e una guida ai brulicanti, voluttuosi, terrificanti, adorabili, insensati, furiosi, teneri, crudi e splendidi decenni che abbiamo vissuto dopo la Seconda guerra mondiale. Non c'è dubbio che lo straordinario percorso artistico di William Klein sia irripetibile, ma la sua continua influenza suggerisce che possa essere almeno un modello, un faro di indipendenza. Sempre curioso delle persone. Coraggioso, audace. Pronto a essere frainteso. E anche ottimista.



Catalogo realizzato in occasione della mostra William Klein. il mondo a modo suo tenuta a Milano, Palazzo della Ragione, 17 giugno-11 settembre 2016

STEFANO CRISTANTE
CORTO MALTESE E LA POETICA
DELLO STRANIERO
L'ATELIER CARISMATICO DI HUGO PRATT

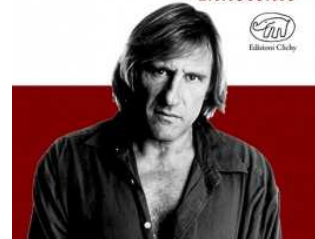


Corto Maltese e la poetica dello straniero : l'atelier carismatico di Hugo Pratt di Stefano Cristante

Stefano Cristante in questo libro ricostruisce vita, morte e miracoli di Corto Maltese e dell'autore. Nato a Rimini nel 1927 e morto a Losanna nel 1995, Pratt ebbe una vita avventurosa quasi quanto la sua creatura. Rientrato in Italia nel 1943, dopo avere passato parte dell'infanzia e dell'adolescenza in Etiopia, lo scrittore inizia giovanissimo la carriera di fumettaro alternando il lavoro a frequenti viaggi per mare per poi trasferirsi nel 1949 a Buenos Aires, dove lavorerà e vivrà per tredici anni. Cristante ne segue passo per passo la produzione, in cui si riconoscono le influenze letterarie di autori come London, Kipling, Stevenson e Conrad, individuando in una serie di personaggi gli "antenati" di Corto Maltese. Corto si presenta fin dall'inizio come un paradossale miscuglio di caratteri: un po' pirata, un po' gentiluomo, un po' dandy, con quella sua eleganza stilizzata che il tratto sintetico dell'autore esalta. Oltre a rivivere i viaggi e le avventure del marinaio più ironico di tutti i tempi, Cristante si concentra su uno degli aspetti che rendono il personaggio quanto mai attuale: Corto Maltese è uno "straniero", un apolide in perenne erranza. Non a caso, la sua figura unisce aspetto e carattere mediterraneo a una cultura anglosassone.

Cristante, avvalendosi di un proficuo confronto con i principali sociologi del Novecento che hanno analizzato la figura dello "straniero, mostra come la forza innovativa di Hugo Pratt consista proprio nella scelta di mettere in primo piano personaggi anomali e irregolari, solitamente relegati tra i "cattivi" delle storie a fumetti. Corto – che tra poco compirà 50 anni - è diventato non solo un personaggio cult della migliore graphic novel europea, ma anche un vero e proprio mito letterario del '900, un antieroe che alla ricchezza preferisce libertà e fantasia.

Gérard Depardieu
Innocente



Innocente di Gérard Depardieu

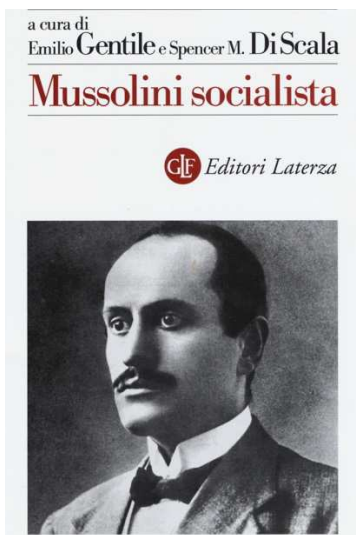
Depardieu si racconta in un flusso travolgente in cui parla della sua vita e delle sue emozioni senza risparmiare nessuno, soprattutto il potere in tutte le sue forme, e in particolare quello delle grandi case di produzione cinematografiche e televisive. Senza peli sulla lingua, il grande attore fa nomi e cognomi, espone la sua rabbia, ricorda il suo passato, gli amici dei tempi lontani, e quelli di oggi. Sviscera i suoi pensieri sulla religione - per due anni si è convertito all'Islam - sulla politica e la sua ipocrisia, sul suo rapporto con Vladimir Putin («peggio frequentare i Kennedy»), sulla morte. Un viaggio dentro la testa di uno degli attori più dissacranti di Francia, che rimpiange il tempo che fu e condanna ferocemente il presente.

Fine pena: ora di Elvio Fassone

Una corrispondenza durata ventisei anni tra un ergastolano e il suo giudice. Nemmeno tra due amanti, ammette l'autore, è pensabile uno scambio di lettere così lungo. Questo non è un romanzo di invenzione, ma una storia vera. Nel 1985 a Torino si celebra un maxi processo alla mafia catanese; il processo dura quasi due anni, tra i condannati all'ergastolo Salvatore, uno dei capi a dispetto della sua giovane età, con il quale il presidente della Corte d'Assise ha stabilito un rapporto di reciproco rispetto e quasi – la parola non sembri inappropriata – di fiducia. Il giorno dopo la sentenza il giudice gli scrive d'impulso e gli manda un libro. Ripensa a quei due anni, risente la voce di Salvatore che gli ricorda: "se suo figlio nasceva dove sono nato io forse a quest'ora era lui nella gabbia e se io nascevo dove è nato suo figlio forse adesso io facevo l'avvocato ed ero pure bravo". Non è pentimento per la condanna inflitta, né solidarietà, ma un gesto di umanità per non abbandonare un uomo che dovrà passare in carcere il resto della sua vita. La legge è stata applicata, ma questo non impedisce al giudice di interrogarsi sul senso della pena. E non astrattamente, ma nel colloquio continuo con un condannato. Ventisei anni trascorsi da Salvatore tra la voglia di emanciparsi attraverso lo studio, i corsi, il lavoro in carcere e momenti di sconforto, soprattutto quando le nuove norme rendono il carcere durissimo con il regime del 41 bis. La corrispondenza continua, con cadenza regolare – caro presidente, caro Salvatore. Il giudice nel frattempo è stato eletto al CSM, è diventato senatore, è andato in pensione, ma non ha mai cessato di interrogarsi sul problema del carcere e della pena. Anche Salvatore è diventato un'altra persona, da

una casa circondariale all'altra lo sconforto si fa disperazione fino a un tentativo di suicidio. Questo libro non è un saggio sulle carceri, non enuncia teorie, è un'opera che scuote e commuove, che chiede come conciliare la domanda di sicurezza sociale e la detenzione a vita con il dettato costituzionale del valore riabilitativo della pena, senza dimenticare l'attenzione al percorso umano di qualsiasi condannato.





Mussolini socialista, a cura di Emilio Gentile, Spencer M. Di Scala

«Voi credete di perdermi, ma io vi dico che vi illudete. Voi non mi perderete: dodici anni della mia vita di partito sono o dovrebbero essere una sufficiente garanzia della mia fede socialista. Il socialismo è qualche cosa che si radica nel sangue»: con queste parole Mussolini teneva il suo ultimo discorso nella tumultuosa assemblea della sezione socialista milanese che l'avrebbe espulso dal Partito il giorno stesso, il 24 novembre 1914. Con una sorta di profezia retrospettiva molti biografi di Mussolini hanno interpretato la militanza del socialista rivoluzionario come la matrice del futuro duce fascista, e hanno visto nell'ideologia interventista mussoliniana l'espressione già elaborata e definitiva dell'ideologia totalitaria fascista. In contrasto con questo antistorico metodo storiografico, i curatori e gli autori di questo volume propongono un'approfondita, e per molti versi originale, analisi dell'esperienza socialista di Mussolini nei suoi aspetti più significativi, dall'esordio svizzero nel 1902 all'entrata dell'Italia nella Grande Guerra, situandola nel suo contesto, come capitolo importante nella storia del socialismo e dell'Italia contemporanea.

Dall' America: lettere ai familiari (1925-26) di Adriano Olivetti

“Qui è il paese dei contrasti, per strada si vedono migliaia di auto, ma si incontra anche gente che chiede venti centesimi per mangiare. Gli americani hanno splendide qualità industriali e commerciali, ma scarso spirito riflessivo e culturale. L'altro giorno volevano dimostrarmi con le cifre che l'operaio americano guadagnava meno dell'italiano. Io li ho pregati di fare a meno delle cifre e di guardare con gli occhi.”

Il viaggio di un ventenne antifascista italiano negli Stati Uniti, tappa quasi obbligatoria del percorso di formazione dei giovani industriali agli inizi del '900 prima che il regime di Roma chiudesse le frontiere culturali. Olivetti non si lascia affascinare dal pragmatismo americano. Considera anzi che la mancanza di atteggiamento riflessivo possa essere un limite. Critica una cultura basata sul "dio dollaro", ma il suo disincanto per una società di grandi disparità sociali non gli impedisce di coglierne i vantaggi sul piano organizzativo. Nelle lettere scritte al padre e alla famiglia colui che sarà considerato il fondatore del capitalismo dal volto umano italiano lascia intravedere i caratteri di una nuova rivoluzione industriale: quella che parte dall'America e che sta per cambiare a fondo il processo e i prodotti in tutto il mondo. E, insieme, quella che ha in mente di realizzare lui stesso ad Ivrea, l'idea di portare l'umanesimo in fabbrica, la nascita di un nuovo modo di intendere il rapporto tra proprietà e dipendenti. Un secolo dopo colpisce in queste lettere quel che sarebbe potuto essere e solo in parte fu: il possibile sviluppo in Italia di un capitalismo di qualità, in grado di competere con il meglio dell'industria mondiale.



Vita divisa : storia di Bruno Pontecorvo, fisico o spia di Frank Close

Quando, nel 1931, si sottopone al severo giudizio di Fermi per passare dagli studi di ingegneria a quelli di fisica, Bruno Pontecorvo è appena un diciottenne, proveniente da una famiglia ebrea benestante di Pisa. Tre anni dopo, il «cucciolo», com'è affettuosamente chiamato dagli altri ragazzi di via Panisperna, prenderà parte da protagonista alla scoperta più importante del gruppo romano, l'effetto del rallentamento dei neutroni sulla produzione di sostanze radioattive. È l'inizio folgorante della sua straordinaria carriera scientifica e il primo ragguardevole episodio di un'esistenza ricca e complessa. Ne racconta la storia il fisico inglese Frank Close in questa biografia che ricostruisce in dettaglio le vicende più misteriose del caso Pontecorvo (avvalendosi, oltre che di numerose fonti documentarie, di testimonianze dirette, tra cui quella del primogenito di Bruno, Gil, anche lui fisico), ma, opportunamente, non manca di illustrare anche la scienza del più fermiano degli allievi di Fermi, capace, come il maestro, di coniugare con successo teoria ed esperimento, geniali intuizioni e grande abilità tecnica. Cruciale per la formazione di Pontecorvo è il periodo (a partire dal 1935) che trascorre a Parigi presso il laboratorio dei

coniugi Curie. A Parigi il giovane studioso matura scientificamente e viene a contatto con un ambiente universitario di attivisti di sinistra, contraendo – come scriverà poi un funzionario dell'FBI – “il virus del comunismo”: fortemente influenzato dal cugino Emilio Sereni, dirigente comunista in esilio, si iscrive al partito nel 1939, ma terrà sempre nascosta questa affiliazione. L'invasione nazista della Francia costringe Pontecorvo a rifugiarsi negli Stati Uniti e poi in Canada, dove nel 1943 viene chiamato a partecipare alle ricerche segrete del team anglo-franco-canadese che, d'intesa con il gruppo di Fermi a Los Alamos, ha l'incarico di costruire un reattore ad acqua pesante per la produzione di plutonio. Alla fine del 1948 lo scienziato si sposta in Inghilterra, dove continua a lavorare, per conto del governo britannico, alla progettazione di reattori nucleari. Si arriva così ai due grandi misteri dell'affaire Pontecorvo. Il primo è se egli sia stato, durante gli anni canadesi e inglesi, una spia comunista – se abbia cioè fornito ai sovietici informazioni riservate. L'altro mistero riguarda la fuga in URSS alla fine di agosto del 1950 la prima parte della vita di Pontecorvo termina bruscamente e ha inizio la seconda, al di là della cortina di ferro (come si scoprirà solo nel 1955, dopo cinque anni di buio totale). Nonostante Pontecorvo abbia prodotto tante idee originali, e straordinariamente feconde, gli unici premi sono rimasti quelli sovietici, intitolati a Stalin e a Lenin. Una bella foto, riprodotta nel libro lo ritrae pochi anni prima della morte in uno dei suoi esercizi di destrezza preferiti, mentre tiene in bilico un bastone da passeggio sul piede, sfidando il morbo di Parkinson da cui era affetto. È un'immagine commovente di questo grande scienziato e, al tempo stesso, la metafora della sua vita fuori dal comune, divisa tra due metà in tormentato equilibrio.



Viva la Revolución : il secolo delle utopie in America Latina di Eric Hobsbawm

A partire dal secondo dopoguerra, e soprattutto dopo la rivoluzione cubana del 1959, l'America del sud è diventata agli occhi del mondo l'antitesi di un capitalismo, quello statunitense, prossimo e prepotente, la culla della rivoluzione possibile. Il fascino esercitato da questa prospettiva sull'opinione pubblica europea, e in particolare sugli intellettuali, è stato straordinario: mentre le classi operaie del vecchio continente abbandonavano via via l'utopia rivoluzionaria, le masse dei lavoratori dei paesi del Terzo mondo, e quelle sudamericane in particolare, si trasformavano, nell'immaginario ancor prima che nella realtà, in alfiere della rivoluzione mondiale. Di questa potente, persistente fascinazione, questo nuovo libro – uscito postumo – di Hobsbawm è una testimonianza importante, e in certi punti toccante. Vi si raccolgono gli scritti sul continente sudamericano composti nell'arco di un quarantennio dal famoso storico, scomparso nel 2012 e autore di testi cruciali. Dalle dittature militari al terrore di stato e alla tortura, dalle rivoluzioni "che, a differenza dell'Europa, erano tanto necessarie quanto possibili" ai "sogni di guerriglia che si ispiravano a Cuba e non avevano alcuna

speranza di successo", fino all'esplosione delle metropoli e alla Colombia di Garda Marquez, Hobsbawm ci spiega perché lì "si era costretti ad accettare ciò che altrove sarebbe stato impensabile"; con un occhio al presente, perché strascichi e contraccolpi di quegli anni sono più vivi che mai.

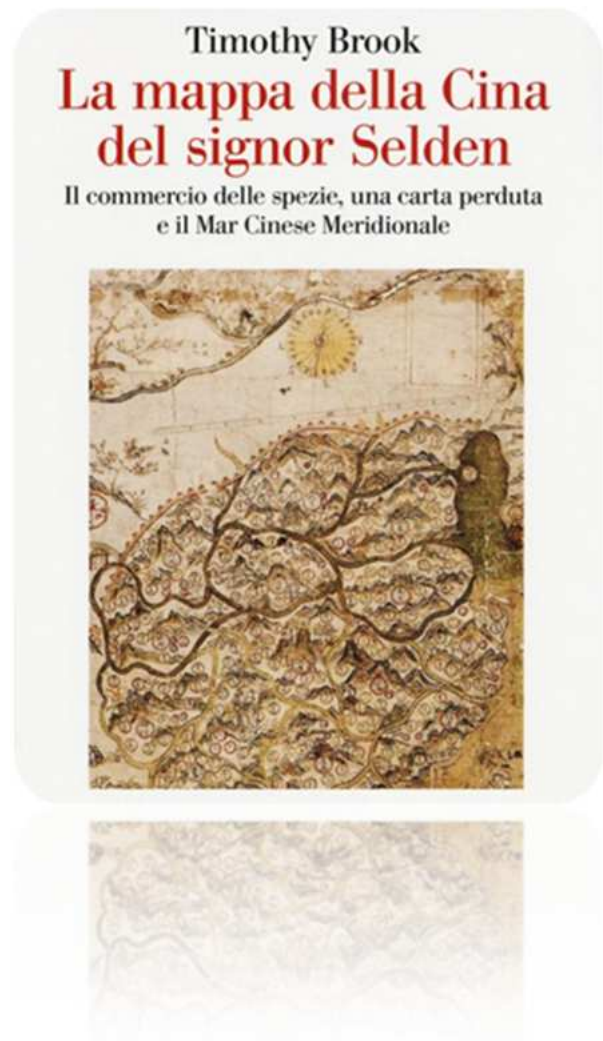


Grande sia il nostro potere di Leymah Gbowee

La vita di Leymah Gbowee è stata dominata dalla guerra civile in Liberia, un conflitto sanguinoso che l'ha privata di parenti e amici nonché dei suoi sogni e delle sue speranze. Giovane madre e compagna di un uomo violento, Leymah Gbowee è riuscita a dire basta anche alla violenza privata che lei stessa subiva e a trasformare la sua amarezza in azione. Nel 2003, Leymah Gbowee ha istituito la Liberian Mass Action for Peace, una coalizione di donne cristiane e musulmane che hanno manifestato pubblicamente contro il presidente liberiano, il sanguinario signore della guerra Charles Ghankay Taylor, con ogni mezzo a loro disposizione, compreso lo sciopero del sesso. Leader autorevole a capo del suo "pacifico esercito", Leymah Gbowee ha contribuito così a pacificare il suo Paese e a cambiare il corso della storia liberiana.

La mappa della Cina del signor Selden : il commercio delle spezie, una carta perduta e il Mar Cinese Meridionale di Timothy Brook

Ci sono mappe che sono soltanto mappe. E altre che sono anche strumenti narrativi. L'antica carta della Cina riscoperta per caso nel 2008 a Oxford, negli archivi della biblioteca Bodleiana, appartiene alla seconda categoria. Realizzata a inizio XVII secolo, acquisita dall'università inglese nel 1659 e da allora dimenticata, si presenta come un'opera dai tratti misteriosi. Perché il suo disegno è fin troppo preciso per i mezzi dei geografi cinesi dell'epoca: qual è il suo segreto? Perché il suo interesse sembra rivolto, in modo insolito, oltre il Regno di Mezzo, verso una regione che spazia dal Vietnam a Singapore e dalle Filippine al Giappone? Il suo protagonista è insomma il Mar Cinese Meridionale: le cui isole e giacimenti energetici sono oggi oggetto di una disputa geopolitica. Intorno agli elementi di questo giallo cartografico il sinologo Timothy Brook, coinvolto nel ritrovamento del 2008, ha costruito *La mappa della Cina del signor Selden*. Il signor Selden fu colui che lasciò in dono a Oxford quella carta eccezionale, a cui era personalmente legato. Storico e costituzionalista, Selden è uno dei padri dimenticati del diritto internazionale. Come un detective, Brook indaga per cercare delle risposte, muovendosi dal deserto di Gobi alle Filippine, da Giava al Giappone, fino al cuore della Cina stessa. Esplora ogni dettaglio alla ricerca delle forze che modellarono l'inizio dei rapporti della Cina con il mondo moderno e, raccontando le vicende di ambasciatori, intellettuali, esploratori, corsari e commercianti, le cui vite incrociarono variamente la storia della mappa, ci restituisce tutta la ricchezza e la complessità di un'epoca.





Fuggire da sé : una tentazione contemporanea di David Le Breton

L'esistenza a volte ci pesa. La società contemporanea esige da noi un'affermazione permanente, la continua reinvenzione della vita, il successo. E se qualcuno non si sente all'altezza? Subentra allora la tentazione di lasciare la presa, di assentarsi da sé divenendo irraggiungibili, che può manifestarsi in forma di fuga nell'alcol, nelle droghe, nel gioco, nella follia, o può assumere il carattere di una fuga vera e propria, quando non si lasciano tracce di sé, scegliendo per esempio di vivere "nelle terre estreme". Eppure, la volontà di sottrarsi al legame sociale è, a volte, la condizione per continuare a vivere, per inaugurare un rapporto nuovo con sé, con gli altri e con il mondo. Ricchissimo di spunti antropologici e letterari, il saggio di Le Breton affronta un tema di grande fascino e, non da ultimo, invita il lettore a riscoprire alcuni grandi autori della "fuga da sé", tra i quali Emily Dickinson, Robert Walser, Fernando Pessoa.



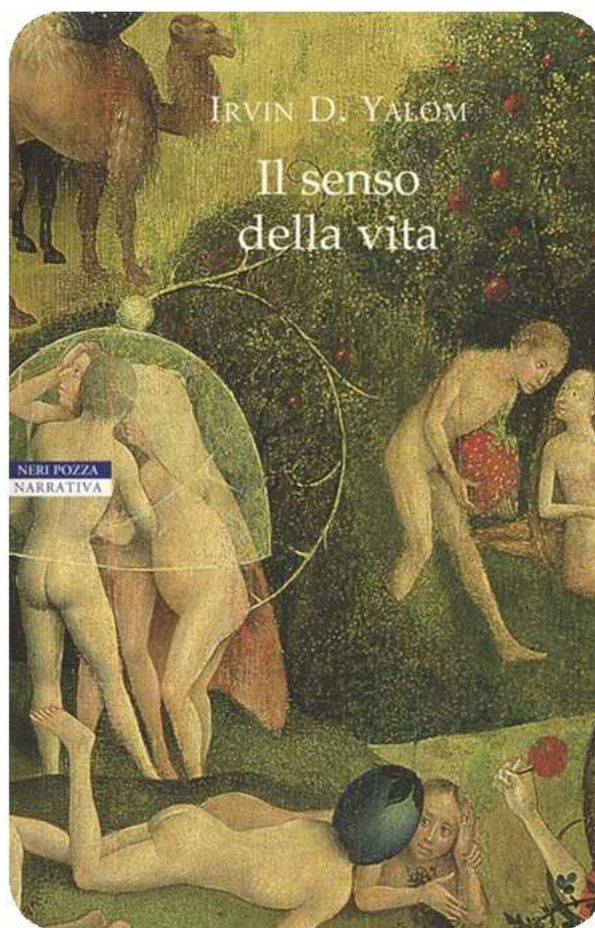
La cura di Salvatore Iaconesi, Oriana Persico

Nel 2012 a Salvatore Iaconesi è stato diagnosticato un tumore al cervello. Invece di arrendersi alla condizione di paziente, ha deciso per un gesto radicale, mutuato dalla sua pratica quotidiana di hacker: pubblicare online la sua cartella medica e chiedere letteralmente al mondo intero di partecipare alla sua cura, per restituire alla malattia la dimensione umana e sociale persa nei protocolli ospedalieri. E il mondo intero ha in effetti risposto. Da ogni angolo della Terra medici, ricercatori, guaritori, designer, artisti e persone di ogni età, genere e condizione hanno collaborato a un esperimento collettivo di condivisione e apertura. È nata così "La Cura", un progetto open source applicato alla medicina e al suo rapporto col corpo umano, una storia personale raccontata a due voci, un libro che potrebbe cambiare il nostro punto di vista sulle malattie, su come affrontarle e riportarle nella società abbandonando il ruolo di pazienti, sul significato della parola cura e la possibilità di estenderlo ad altri ambiti della vita.

Il senso della vita di Irvin D. Yalom

«Ascoltate i vostri pazienti; lasciate che siano loro a insegnare a voi. Per diventare saggi dovete rimanere studenti». Queste parole di John Whitehorn, suo mentore negli anni giovanili trascorsi al Johns Hopkins Hospital di Baltimora, sono risuonate a lungo nella mente di Irvin D. Yalom. Ne ha, però, pienamente afferrato la verità soltanto quando, nel corso degli anni, si è imbattuto in alcuni casi clinici che si sono mostrati più rivelatori per lui – l'analista, il medico – che per il paziente in cura. Le sei storie contenute in questo volume narrano di questa scoperta. Toccano momenti cruciali dell'esistenza, come nel caso di Paula, una malata terminale che svela a Yalom come la paura sia soltanto uno dei tanti colori che illuminano il nostro lungo addio alla vita. Concernono i nodi fondamentali dello sviluppo e della formazione della personalità, come nel caso di Magnolia, una settantenne afroamericana che, confessando le proprie delusioni e il proprio passato di figlia abbandonata, offre all'autore l'occasione per riflettere sulla relazione con la propria madre; o come nel caso di Myrna, in cui il confronto con i rispettivi lutti genitoriali giunge, per paziente e medico, attraverso una vicendevole attrazione erotica. Riguardano i disturbi della sfera emotiva, come nella vicenda di Irene, un chirurgo intelligente e di successo, che si scopre incapace di superare la morte del marito utilizzando le sole armi del suo razocinio.

Selezionando sei storie tra le tante affiorate nei suoi cinquant'anni di pratica analitica, Yalom conduce il lettore lungo i sentieri delle emozioni umane, così come si rivelano nell'affascinante e complessa relazione tra paziente e psichiatra. E, attraverso una scrittura capace di affrontare con levità i temi del lutto, del dolore e della perdita, ma anche quelli del coraggio, della guarigione e dell'autoconsapevolezza, tesse, come Oliver Sacks, i labirintici fili della coscienza in un arazzo molto più ricco e solenne.





Baciami senza rete : buone ragioni per sottrarsi alla seduzione digitale di Paolo Crepet

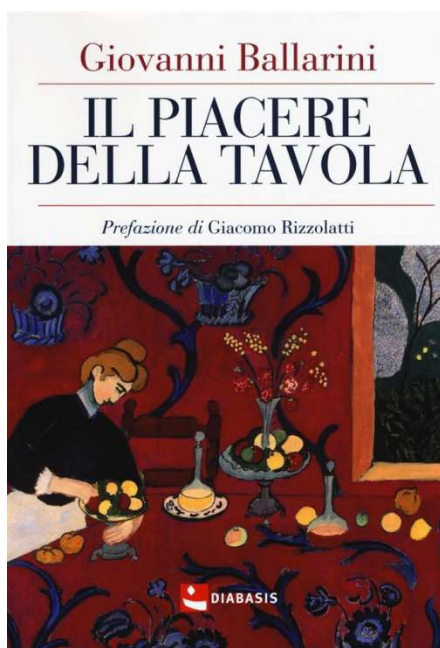
Questo libro nasce da una scritta vista su un muro di Roma: **SPEGNETE FACEBOOK E BACIATEVI...**

Un'analisi appassionata ma libera da pregiudizi della condizione dell'individuo e dei rapporti interpersonali nel mondo digitale e interconnesso in cui oggi tutti viviamo, ma dal quale le giovani generazioni sembrano letteralmente rapite. Quasi che solo attraverso l'uso delle nuove tecnologie e dei social network sentissero di poter interagire, informarsi, far parte di una comunità, in una parola esserci. Ma come sarà, da adulto, un bambino che ha comunicato sempre e soltanto attraverso un device? Che ne sarà della sua abilità nell'utilizzare e sviluppare il proprio apparato sensoriale? Quali cambiamenti interverranno nel suo modo di vivere i sentimenti e le relazioni sociali, nella sua capacità empatica? Rispondendo a questi cruciali e sempre più stringenti interrogativi che assillano in particolare genitori, insegnanti e educatori dei cosiddetti «nativi digitali», Crepet evita i toni apocalittici e la fin troppo facile demonizzazione del lato oscuro presente in ogni forma di progresso, perché «questo libro non è un atto di accusa, non è

contro qualcosa. Il mio scopo fondamentale è cercare di continuare a discutere sulle conseguenze, volute o indesiderate, del grande cambiamento che le nuove tecnologie digitali stanno imprimendo alla nostra quotidianità. È il tentativo di sottolineare contraddizioni ed effetti collaterali di un nuovo mondo che si presenta non solo come l'ultima e più stupefacente rivoluzione industriale – quella digitale – ma, soprattutto, come una inattesa mutazione antropologica».

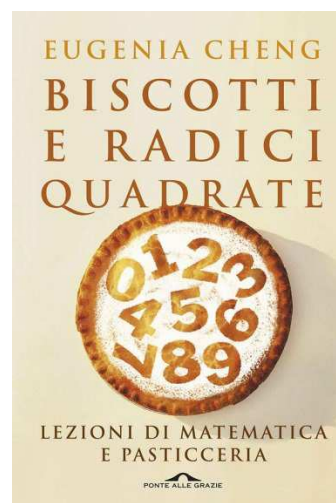
Visioni digitali : video, web e nuove tecnologie di Simone Arcagni

Qualcosa di nuovo e straordinariamente vitale ha colonizzato i media digitali e il web negli ultimi dieci anni. Le forme che eravamo abituati a considerare cinema, televisione, giornalismo, editoria, collocandole in campi specifici, oggi non solo tendono a coesistere nello stesso ambiente mediale, ma si incrociano e ibridano in modi inediti e profondi. Dai video di YouTube, Vimeo e Facebook a Instagram, dalle web serie ai tutorial ai film in Realtà Aumentata e al «postcinema»... Si tratta di una vera e propria galassia di fenomeni ed esperienze che ha modificato l'informazione, la comunicazione, la cultura e la società. Rintracciare i caratteri distintivi di questa rivoluzione informatica significa definire lo spazio in cui viviamo oggi: una «infosfera» in cui siamo immersi e che ha modificato nel profondo il sistema dei media del secolo precedente. L'infosfera non è soltanto la somma delle tecnologie digitali, ma è soprattutto una nuova logica culturale che ha investito le società avanzate e non solo, e che sta determinando nuove pratiche economiche, sociali e culturali.



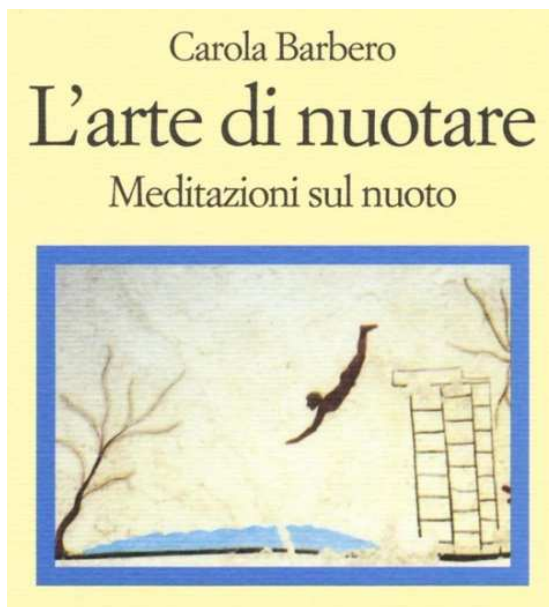
Il piacere della tavola di Giovanni Ballarini

Il Piacere della tavola non è un uno sterile trattato, ma un cammino esperienziale in sessanta tappe per indagare, conoscere e soprattutto imparare ad apprezzare i piaceri della cucina e della gastronomia. Cibi, cucina, tradizioni, gusto, regole e miti sono i sentieri che il lettore è invitato a percorrere e lungo i quali è chiamato a scoprire le mille sfaccettature e le insospettate valenze dei piaceri della tavola, e soprattutto è invitato a goderne nelle proprie memorie trasformandole in consapevolezza. Conoscere i piaceri dei cibi è riportare la cucina e la gastronomia ai loro ruoli costitutivi di una Civiltà della Tavola. L'alimentazione è un atto sociale oggi messo in crisi dall'industrializzazione alimentare, dal progressivo decadimento di rapporti della società urbana con l'ambiente dal quale originano i cibi e soprattutto dalla progressiva ignoranza anche simbolica della alimentazione quale elemento d'identificazione personale e soprattutto sociale, ma soprattutto dall'aver perso molte delle dimensioni del piacere dei cibi, della cucina e della tavola.



Biscotti e radici quadrate : lezioni di matematica e pasticceria di Eugenia Cheng

Che cos'è la matematica e come funziona? Ha qualcosa a che fare con il taglio di una torta? Eugenia Cheng, esuberante professoressa di Matematica Pura all'Università di Sheffield, in questo libro mette a disposizione la sua esperienza di docente per spiegarci la bellezza e la logica di questa disciplina, impastandola - è proprio il caso di dirlo - con la sua forte passione per la cucina e in particolare per la pasticceria: così come per cucinare un dolce è necessario conoscere gli ingredienti e il procedimento, per capire che cosa sia la matematica e fare matematica sono necessari ingredienti - numeri, figure geometriche, operazioni - e capire in che cosa consiste il metodo. Quello che ci spaventa di questa materia è l'astrazione, dunque la Cheng cerca di farci digerire i concetti astratti attraverso l'analogia: attività semplici e quotidiane come cucinare, leggere un cartello stradale, correre hanno molto in comune con numeri primi e dimostrazioni. Così passando da una crema pasticcera a un assioma, da una torta allo zenzero alla teoria delle categorie questa straordinaria e appassionata cuoca/professoressa rende fragrante, desiderabile e cremosa la temibile, spaventosa, algida matematica.



**L'arte di nuotare : meditazioni sul nuoto di
Carola Barbero**

Il mare non è la spiaggia con gli asciugamani e le sdraio dove le persone prendono il sole, non è il baretto che vende anguria e bibite fresche e non è nemmeno il bagnasciuga dove si cammina con i calzoncini arrotolati. È quella cosa che divide la spiaggia dallo scoglio, l'orizzonte lontano che si cerca di catturare con l'ultima bracciata. L'acqua avvolge braccia, gambe, testa, dando un senso di pace e protezione; allontana le preoccupazioni e i rumori del mondo che si impongono, travolgono, comandano. Un tuffo e tutto scompare: il mondo è messo tra parentesi, fino al prossimo respiro.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it